

L'INCHIESTA

## La 'ndrangheta e l'oro delle Langhe "Adesso prendiamoci quella ricchezza"

LEGATO E PEGGIO - P. 12

# Le mani delle cosche su Langhe e Roero "Lì comandiamo noi"

Le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle terre del gusto  
"Vogliamo la fiera Cheese". Slow Food: noi estranei

**FRANCESCO MESSINA**  
CAPO DELL'ANTICRIMINE  
DELLA POLIZIA DI STATO



In Piemonte c'è una struttura fortissima, che ha limitato la violenza, è autonoma dalla casa madre

**GIUSEPPE LEGATO**  
**MASSIMILIANO PEGGIO**

Nel lessico dei boss, chi «tiene la mano là» vuole dire che regna con lo scettro della criminalità. Che fa affari, che dialoga con la politica e pretende favori: «Non solo ringraziamenti» in cambio di voti. Questo «là», racconta l'inchiesta della direzione distrettuale antimafia Torinese, sono i declivi del Roero, a ridosso delle colline delle Langhe, terra del gusto dove ogni zolla è d'oro. E la mano della 'ndrangheta si era posata su Cheese, fiera internazionale creata da Slow Food che ogni anno a Bra, in autunno, mette in vetrina i migliori formaggi da tutto il mondo.

Ieri, con un blitz congiunto dei carabinieri del comando provinciale di Cuneo e della squadra mobile di Torino, sono scattate le manette per i boss del gusto che «vantavano la possibilità di incidere sulle concessioni dei venditori» della ker-messe, fiore all'occhiello dell'enogastronomia italiana. Dodici arresti, oltre una trentina di perquisizioni. Indagato per scambio di elettorale politico mafioso l'assessore al Turismo del Comune di Bra, Massimo Borrelli,

centrosinistra, raggiunto ieri da un avviso di garanzia.

La famiglia mafiosa al centro delle indagini è quella dei Luppino, emigrata in Piemonte decenni fa da Sant'Eufemia d'Aspromonte. Uno dei componenti del gruppo familiare ha partecipato in passato a competizioni elettorali. Gestiscono locali e un circolo privato. Salvatore Luppino, 65 anni, è l'uomo di spicco. «Oggi fa - raccontano di lui le intercettazioni telefoniche - le cose pulite, perché è stato in galera mica è uno stupido».

È lui a guidare il tentativo di infiltrazione in quei territori: «Il problema è - dice al telefono a Salvatore Luppino un aspirante venditore - che se non arrivi tu non si muove nulla, senza offesa eh? Tu sei l'artefice catalizzatore di tutto, con te si possono fare tutte le cose buone». Così un cartello di famiglie avrebbe cercato di entrare nel business di Cheese perché anche gli Anello, 'ndrina di alto profilo criminale di Vibo Valentia, «avevano partecipato nelle passate edizioni» si legge agli atti. D'altronde dove ci sono soldi c'è la 'ndrangheta, che però nel Cuneese aveva installato un vero e proprio locale, struttura di base dell'organizzazione composto da almeno 50 affiliati. Segno di una presenza storica e ramificata che aveva portato i boss ad avere fortissimi rapporti con il mondo politico-amministrativo «con cui - chiosano i pm Stefano Castellani e Paolo

Cappelli - dialogavano in posizione di forza».

Non c'è business senza i rapporti coi colletti bianchi. I pacchetti di voti che offrono i clan servono soprattutto nelle elezioni dei comuni di provincia: da soli non vincono, ma sono una maggioranza «qualificata» che sposta equilibri. Luppino ne parla al telefono liberamente con l'amante. Si lamenta di promesse non mantenute da candidati appoggiati in passato: «Il mondo lo comandiamo noi». Si vanta «di aver portato voti (in passato) alla candidata Bruna Sibille, già sindaco di Bra ed ex assessore regionale della giunta di centrosinistra guidata da Mercedes Bresso: «Sono venuti a pregarmi perché vogliono i voti. Cosa vogliono da me? Dici a Sibilla che l'ho fatta andare io a Torino in Consiglio regionale, ndr). Io l'ho aiutata e adesso voglio essere aiutato».

Tra i rapporti privilegiati col mondo politico c'è anche quello con l'attuale assessore Massimo Borrelli. Lui si attiva per far avere al boss un lavoro di pubblica utilità per ex carcerati nel canile comunale. Poi però il lavoro non va a buon fine.

La 'ndrangheta del Cuneese aveva anche saldi appoggi all'interno delle forze dell'ordine e del carcere di Saluzzo. Tre carabinieri (due della stazione di Bra) e altrettanti agenti della polizia penitenziaria sono indagati.

Un quadro inquietante ma non sorprendente almeno per Francesco Messina, capo dell'Anticrimine della Polizia di Stato: «In Piemonte - dice - c'è una struttura di 'ndrangheta fortissima che ha imparato ad agire limitando l'uso della violenza e curando moltissimo i rapporti con la politica e con il sottogoverno. Una 'ndrangheta autorevole, che gode di autonomia rispetto alla casa madre». «Slow Food, come hanno ribadito gli stessi investigatori - spiega in una nota l'associazione - è estranea alle vicende che riguardano le persone arrestate a seguito di un'articolata inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Torino. Slow Food esclude qualsiasi forma di influenza rispetto alla presenza degli espositori nel catalogo ufficiale di Cheese». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

